

Letteratura

DIDATTICA E LETTERATURA

Come educare ai fatti e ai valori

di Matteo Di Gesù

Parrebbe controverso se non contraddittorio, a una prima analisi, giudicare la mole consistente di studi, riflessioni, dibattiti sulla didattica della letteratura prodotta dagli addetti ai lavori nell'arco degli ultimi quattro decenni (l'ultima tappa di questo itinerario è *Compita. Le competenze dell'italiano*, ambizioso progetto che nasce dalla collaborazione tra gli italianisti di dodici università e gli insegnanti di quarantacinque scuole superiori, con il quale, spiega Natascia Tonelli nel 6° numero dei *Quaderni della Ricerca*, Per una letteratura delle competenze, «da Direzione generale per gli ordinamenti scolastici del Miur intende favorire la sperimentazione sul campo di una didattica per competenze dell'italiano – sul doppio versante: linguistico e letterario – nel secondo biennio e nell'ultimo anno della scuola secondaria superiore»); per un verso la si potrebbe considerare il sintomo di una difficoltà, la spia di una crisi ormai cronica, una sorta di iperattività da nevrosi collettiva, a sua volta prodotta dall'instabilità e dall'insicurezza della categoria; d'altro canto, invece, l'attestazione di una vivacità intellettuale produttiva, di una dinamica versatilità e di una disposizione non comune a rinegoziare criticamente e pubblicamente l'episteme stessa della propria professione e dei contenuti disciplinari che la informano.

Il recente libro di Simone Giusti, *Per una didattica della letteratura*, per buona parte consiste proprio in una ricostruzione scrupolosa e assai ben documentata dello sviluppo di un discorso che, a partire dagli anni Settanta, si costituisce come un vero e proprio «campo di ricerca specifico»: l'autore fissa il periodo di incubazione di quella che sarebbe diventata una consapevole, intenzionale e sistematica «riflessione teorica sulle pratiche di insegnamento» tra l'uscita di *Lettera a una professoressa* di Lorenzo Milani, anno di grazia

1967, e la pubblicazione delle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, un testo collettivo del 1975, non senza rammentare, sulla scorta degli studi precedenti di Raul Mordenti, come questo dibattito risentisse delle mobilitazioni democratiche di quegli anni e rispondesse a precise istanze politiche.

Proprio il lavoro di Giusti consente di leggere più a fondo nell'apparente contraddizione aporetica di cui sopra, specie se lo si collaziona con la recente traduzione italiana di un saggio che Giusti stesso cita a più riprese dall'edizione originale: *Piccola ecologia degli studi letterari. Come e perché studiare la letteratura*, di Jean-Marie Schaeffer, pubblicato nella serie dedicata a Didattica e letteratura dei summenzionati *Quaderni della Ricerca*. Oltre ad aver dovuto fronteggiare, specie nel corso degli ultimi anni, gli effetti di una bulimia normativa spesso confusionaria, per non dire di peggio (ecco dove si annida la nevrosi...), gli interventi sulla didattica della letteratura in Italia, con tutta evidenza, hanno dovuto supplire a un grave deficit di riflessione epistemologica, imputabile alla «tribù accademica»: tornare a riflettere criticamente sulle due funzioni della letteratura individuate da Schaeffer, quella «normativa» (riproduzione e trasmissione dei valori di una società moderna, nonché autocostruzione riflessiva dell'oggetto studiato) e quella «descrittiva» (comprensione, spiegazione, valutazione dei fatti letterari), gioverebbe di sicuro a rinnovarne gli statuti, oltre che la sua didattica, nonché, come osserva Giusti, a delineare nuovi saperi professionalizzanti conseguibili studiandola: *storytelling*, gestione dei contenuti, mediazione culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Giusti, Per una didattica della letteratura, Pensa, Lecce, pagg. 176, € 13,60

Jean-Marie Schaeffer, Piccola ecologia degli studi letterari, Loescher, Torino, pagg. 96, € 10,00